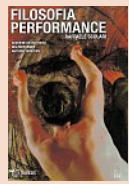


A CURA DI
TOMMY CAPPELLINI

RAFFAELE SCOLARI
Filosofia di una performance



Un saggio (con DVD) sul performer Anthony Chrétien, che vive e lavora tra Locarno e Zurigo. Riflessioni su disegni a carboncino cancellati coi piedi (una distruzione, però, registrata e poi riproposta come videoarte) o su colonne sonore «in diretta» dal polso dell'artista che crea (grazie a un piccolo microfono): per chi ha amato «Body Art» di Don DeLillo.

Mimesis/ELR, pp. 126, euro 16

SIGMUND FREUD
Intanto rimaniamo uniti



Ottimo libro per entrare nei palinsesti esistenziali, piuttosto intricati, del padre della psicanalisi: si tratta di un'ampia selezione di lettere - scritte tra le due Guerre - a cinque dei suoi sei figli (esclusa Anna, psicanalista a sua volta). Gli apparati critici sono consistenti: cronologia, bibliografia, albero genealogico dei Freud e biografie dei destinatari.

Archinto, pp. 284, euro 25

STEVEN NADLER
Un libro forgiato all'inferno



Decisamente un gran saggio per lettori - rubiamo l'espressione a Giulio Giorello - «di nessuna chiesa». È la storia del «Trattato teologico-politico» di Spinoza, della sua indimenticabile quanto coraggiosa «eresia» e della nascita della secolarizzazione nell'Olanda del Seicento. Documentato e appassionante. Per spiriti liberi.

Einaudi, pp. 272, euro 30

CULTURA

Nel laboratorio dello scrittore

Troppe gru in cielo per costruire case e fabbriche

di ANNA FELDER

Anna Felder (nella foto piccola in basso) nasce a Lugano, si laurea a Zurigo con una tesi su Montale, insegna a Aarau dove si occupa dell'integrazione sociale e culturale degli immigrati italiani. A questa esperienza si lega la prima opera narrativa, *Tra dove piove e non piove*, cui segue il romanzo *La disdetta* raccomandato da I. Calvino (Einaudi '74). Oltre a romanzi e racconti scrive radiodrammi e atti unici. Nel '98 riceve il Premio Schiller. *Le Adelaidi*, romanzo, esce a Bellinzona (Sottoscala, 07). Gran parte dei libri appaiono anche in traduzione tedesca. Oggi Anna Felder vive a Aarau e a Lugano. Il racconto inedito qui proposto si intitola *Troppe*.

■ Come sempre, Luigi si è seduto sul letto per mettersi le scarpe. Scarpe di una volta, cuoio scamosciato, tomaia e suola ancora nuove. Troppe scarpe aveva, lo diceva ogni volta. Ha ripreso fiato. Con il calzascarpe ha infilato la scarpa sinistra, poi la destra tirando bene i calzini: non facessero pieghe all'interno, non facessero poi male. Ha ripreso fiato drizzando la schiena. Poi si è chinato ancor meglio sopra lo scendiletto, da scomparire a momenti tra le ginocchia; scomparire a se stesso, giacché in casa a quell'ora, se non c'era Mirta, non c'era nessuno. Si è voltato a rassicurarsi. Nessuno. Prima di allacciare le scarpe, ha controllato che le stringhe fossero lunghe proprio uguali, stirando sulle dita i due capi ravvicinati: così che il nodo

non riuscisse poi asimmetrico. Non riuscissero poi storti i passi; né i pensieri. Ma questa è una riflessione di Mirta, un'insinuazione rimasta taciuta. Del resto Mirta era già uscita senza assistere al compito delle scarpe. Era andata a fare tre spese ai Portici, promettendo di tornare nel giro di mezz'ora per accompagnare Luigi a passeggio. «Vado e torno» aveva ripetuto forte all'uomo ancora lontano dalle scarpe.

Le pantofole erano presenti, taciute anch'esse, comode e composte insieme a Luigi seduto in salotto. «Così intanto tu ti prepari».

Mirta aveva calcolato il tempo delle spese da sbrigare in quartiere, più o meno su quello delle scarpe da calzare in casa. Senonché a metà strada l'aria si era rabiata all'improvviso, il cielo fra i tetti si era fatto torbido, un fiato nero si era alzato dalla strada, e in un attimo volarono cartacce, sbatterono persiane, la gente senza perder tempo correva al riparo tenendosi stretta la sciarpa, il pacchetto, il bambino: la furia era forte, il temporale imminente. A mezza distanza tra casa e negozio, tanto valeva a Mirta continuare: forse sarebbe riuscita a raggiungere i Portici senza bagnarsi e avrebbe poi aspettato la fine della furia: neanche tanto, gli acquazzoni si ritira-



Foto Silvia Monti

no repentini come si manifestano. Infatti prima ancora di veder rimbalzare i chicchi di grandine per terra, se li sentì martellare in testa. In un attimo la strada era bianca, fumava, rigagnoli di grandine scorrevano svaporando nella corsa. Mirta fece appena in tempo a cacciarsi la borsa di plastica in testa, sentiva i piedi sguazzare nei sandali, a nulla valeva ripararsi contro i portoni, le raffiche non risparmiavano niente e nessuno. «Addio passeggiata», si disse arrivata ai Portici, bagnata da cima a fondo, con anche la borsetta il portamonete il fazzoletto intrisi d'acqua.

«Forse Luigi sarà rimasto in pantofole». In piedi all'ingresso del negozio, appoggiata al carrello delle spese, si tolse i sandali per asciugarsi alla meglio con un sacchetto di carta, i piedi i polpacci

le mani. La gente che si avviava all'uscita lasciando la cassa, era asciutta, di un altro mondo; ma chi entrava era fradicio come lei. Nudi sembravano; i vestiti aderivano come pelle, quasi dolevano. «Asciugatevi!», intimò un padre uscendo; trattenne il figlioletto, depose un attimo le bottiglie, sfilò di tasca un gran telo blu e lo gettò a due donne grondanti. Qualcuno lo imitò: un ragazzino fece roteare il suo berretto sui serpenti in testa a una bella figliuola, e una giovane cavò dallo zaino uno scialletto per passarlo sulle spalle di un uomo che faticava a camminare, come avanzasse sempre in acqua alta. In pochi minuti il soccorso fu totale: chi usciva badava di offrire uno straccio, il fazzoletto, la bandana, un rotolo di carta, piume e penne o almeno una caramella come la signo-

ra Viscoli, a chi bagnato entrava. Anche un cane ricevette la sua parte.

«Un cane? Se è vietato ai cani l'ingresso nei negozi di alimentari. Che cane era?»
«Un cane legato. Tremava. Ha ricevuto una bandierina. Non si sa da chi».

«Svizzera la bandiera?»
Ma queste sono domande di dopo, passato il diluvio. Domande di Luigi all'asciutto con le scarpe allacciate, seduto sul letto ad aspettare Mirta: con la soddisfazione addosso di essere stato più veloce di lei. Ora la vede tornare con la faccia stravolta. Non si sa da chi e i capelli schiacciati.

«O sono bagnati?», le chiede sorpreso guardandola riporre le spese, «dove sei andata a nuotare?»

«Possibile che non si sia accorto di nulla», si dice Mirta mostrandogli i vestiti inzuppati, il cappuccio regalo di un benefattore, e gli ripete a perdifiato la scena improvvisata dei soccorsi, della signora Viscoli e del cane.

«Tu piuttosto, calzate le scarpe, che cosa hai fatto», vuole sapere.

«Cose ne sono successe anche qui», è pronto lui. Allarga le braccia a mostrare l'ampiezza delle cose.

«Non ti ho ancora detto che hanno telefonato dall'Italia, da Pisa ha telefonato la Vincenza con la sua voglia di ridere e non era il caso, gliel'ho detto, non era il momento oggi di stare al telefono con il diluvio che c'era: tu fuori, io ancora con le scarpe del diluvio, proprio nulla da divertirsi. Lei invece voleva sapere del cane, della bandierina, non finiva di ridere senza pietà per quel povero cane».

«Niente povero», ribatte Mirta, «avessi visto come scodinzolava. Però queste storie da raccontare al telefono, tu ancora non le sapevi».

«Altroché! Di padroncine come quella del cane, ne ho conosciute eccome in vita mia. Capaci di dimenticare il cane in negozio e seguire il primo venuto per regalargli l'edelweiss oltre frontiera senza un pensiero più al povero cane. Così fan tutte».

«Credi».

«Una storia l'avrei da dirti».

«Me la dirai per strada, ora avviamoci finché il cielo rimane sgombro».

«Eh no, bagnarsi un'altra volta, proprio non fa per noi».

«Bada che l'acquazzone l'ho preso io, tu sei bello asciutto. Anche le strade del resto, come non avessero mai visto l'acqua. Guarda».

«Già visto».

«Dal letto mica vedi».

«Il cielo vedo. Tutte quelle gru a girare il collo in cielo. Ne aggiungono una ogni giorno. Troppe gru in cielo. Per far crescere case e fabbriche chissà per chi. A nessuno servono. Case vuote, palazzi, alberghi vuoti. Chi ci abita? Troppo, tira la tenda, fammi il piacere».



ORME DI LETTURA

UN AVVENTUROSO VIAGGIO NEL SUPERMARKET DELLA GENETICA

Neanche i più attenti futurologi sono riusciti a prevedere un fenomeno che da pochi anni è una realtà: la genetica (o genomica) di massa e il social networking genetico. In altre parole, il DNA - la lunga molecola in forma di doppia elica di cui sono fatti i geni - ha incontrato Facebook ed è diventato un modo per socializzare, conoscere persone, scambiare informazioni: posta il tuo DNA e diventeremo amici. Detto così, l'incontro fra il DNA e Facebook sembrerebbe una moda come tante, una curiosa tendenza: niente di tutto questo, come spiega bene il libro scritto da Sergio Pistoï *Il DNA incontra Facebook. Viaggio nel supermarket della genetica* e che ha recentemente rice-

vuto a Padova il Premio letterario Galileo 2013. Scritto in modo molto piacevole ma rigorosamente scientifico, il libro di Pistoï - con un passato di ricercatore nel campo della genetica, ora giornalista scientifico per importanti giornali e riviste scientifiche italiane ed internazionali - è una guida per conoscere e muoversi nel modo del social network genetico con curiosità, entusiasmo e la necessaria prudenza, fondamentale quando si frequenta un'agorà virtuale, soprattutto se in piazza mettiamo i nostri geni. Da dove cominciare? Bastano un computer, un collegamento con Internet, non molti soldi (circa trecento dollari, ma fino a pochi anni ce ne volevano più di mille) e un po' della nostra saliva sputata in

una vasetta ed inviata ad un laboratorio di analisi, generalmente negli Stati Uniti. Tempo due o tre settimane, usando una password personale, nel sito del laboratorio avrò la possibilità di guardare la sequenza, ovvero come è fatto il mio DNA, pregi e difetti dei miei geni. Potrà così sapere se sono o non sono suscettibile a certe malattie, i farmaci che possono provocare reazioni avverse, notizie circa le mie origini familiari ed etniche. Con una avvertenza: soprattutto per la suscettibilità a malattie è bene ricordare che si tratta sempre di probabilità, i geni non sono oracoli interni che decidono in modo ineluttabile il nostro destino. A questo punto, se voglio, sono pronto per il passo successivo, entrare nella com-

munity genetica, condividendo con altre persone il mio DNA. Per fare che? Un sacco di cose, più o meno serie. Sapere, per esempio, se altre persone condividono quel certo rischio di sviluppare una malattia, dando e ricevendo consigli, oppure cercare parentele in giro per il mondo con l'applicazione Trovaparenti che scopre quanto DNA abbiamo in comune con gente fino a quel momento sconosciuta e molto altro ancora. Pistoï, esplorando il mondo della genomica digitale, si è stupito di quanta gente passi parte del suo tempo a discutere seriamente di genetica in questi siti, con passione e competenza. Il libro si sofferma anche sui rischi che può comportare condividere il proprio genoma, rischi per la riservatezza in

primo luogo e anche di un possibile sfruttamento commerciale dei nostri geni, magari a nostra insaputa. Come giudicare questo fenomeno? L'autore, nell'epilogo, definisce il social networking genomico un'innovazione disruptiva, un'invenzione cioè che non modifica o migliora quel che già esiste ma crea un mondo nuovo e un modo nuovo di usare quel che già esiste: come sempre, sta a ciascuno saperla usare con intelligenza e buonsenso.

SERGIO SCIANCELEPORE

SERGIO PISTOÏ
IL DNA INCONTRA FACEBOOK
Marsilio, pagg., 238 €. 16.50